

la stipulasse, parendole spesa superflua, poichè la occasione della guerra era terminata, per la stessa causa si rendeva difficile a volerla stipulare. Ma il signor duca, il quale principalmente si era accordato per godersi quietamente la predetta utilità, insieme con la dignità di così gran titolo, fece ogni ufficio acciocchè sua maestà stipulasse, e mandò anco consulta di dottori che concludeva che sua maestà era tenuta a farlo, ma non potè mai ridurla a conclusione, fino a che non fu deliberato di mandare il duca di Guisa in Italia. Perciocchè allora parendole di potersi valere di qualche somma di danaro da sua eccellenza, e di altre comodità dello stato suo, troncate tutte le difficoltà la stipulò; e, per quanto s'intese, nella capitolazione fu dichiarato, che prendendosi Cremona, sarebbe del duca, e similmente che facendosi l'impresa di Fiorenza gli fosse data Pistoja, e facendosi quella di Napoli, che gli fosse assegnato stato per venticinque mila scudi d'entrata. Resta ora il duca creditore di scudi novantacinque mila per conto dei conti vecchi, e di scudi trecento mila sborsati al duca di Guisa, oltrechè pretende che tutte le spese che ha fatto nella guerra sua maestà glie le debba restituire, per la protezione promessagli da sua maestà. Ma sebbene con ogni istanza ha più fiate ricercato di essere rimborsato del detto credito, ed anco di aver nuovi ajuti, però non ha potuto ottenere nè danari, nè assegnamenti, e se ha voluto che parte della fanteria che era col signor duca di Guisa resti al servizio suo, è bisognato che sua eccellenza la paghi, non avendo voluto sua maestà contribuire ad altro che al pagamento delli cento uomini d'arme della compagnia del principe suo figliuolo, li quali sono similmente restati presso sua eccellenza. Nè